

L'inchiesta

Nuovo filone su consulenze per 13 milioni il padre sotto esame con gli altri del cda

Boschi senior è indagato per bancarotta di Etruria e ora rischia un'altra accusa: spese oltre i limiti previsti

Dal nostro inviato

FABIO TONACCI, AREZZO

Banca Etruria, sinonimo di Pierluigi Boschi. Una parte per il tutto. Che sia indagato o non indagato, prossimo al rinvio a giudizio o al proscioglimento, sempre di lui si parla. Come se il dissesto di una banca si potesse sintetizzare con un nome e un cognome soltanto. Eppure, la politica, tutta, pare interessata solo alla sorte giudiziaria del padre della sottosegretaria Maria Elena Boschi.

Consulenze

Da quando nel 2011 ha messo piede nel cda di Etruria, prima come consigliere poi come vicepresidente nel 2014, Boschi per tutti era "il mutuo". Eppure la sua sostanziale inerzia non gli ha impedito di finire sul registro degli indagati della procura di Arezzo. Accusato di bancarotta, nel primo filone che lo riguarda. Di falso in prospetto e ricorso abusivo al credito, nel secondo. Ora rischia di essere coinvolto in un terzo filone sulle consulenze facili. Secondo Bankitalia e il procuratore Roberto Rossi, una parte dei 13 milioni spesi in consulenze tra il 2008 e il 2013 non era dovuta, perché affidata dal direttore generale Luca Bronchi "senza mandato del cda", oppure con un esborso superiore al limite previsto.

Le informative della Guardia di Finanza dividono i contratti tra quelli sottoscritti solo da Bronchi e quelli ratificati dal cda. Tra i nomi dei beneficiari, oltre a decine di soggetti poco conosciuti, ci sono anche big del settore: gli advisor Kpmg, Lazard e Rothschild, lo Studio legale Grande Stevens di Torino, la società Bain (consulenza da 1,1 milioni per supporto attività commerciale e culturale). Perché possa essere contestata la distrazione patrimoniale a Boschi e agli altri ex amministratori, i pm devono dimostrare che le consulenze erano false o gonfiate. Non è esclu-

so che i primi nomi saranno iscritti sul registro degli indagati nei prossimi giorni.

Finanziamenti

Il padre della sottosegretaria è ancora sotto inchiesta per la buonuscita da 1,1 milioni concessa a Bronchi. Ma quanto rischia, realmente? Poco. Il gip di Arezzo, infatti, chiamato a decidere sul sequestro della liquidazione, ha in pratica scagionato Boschi e gli altri ex consiglieri sostenendo che non potevano opporsi al volere del presidente Rosi, forte di un parere legale di un autorevole studio milanese che giustificava quella cifra.

Il procuratore Rossi, però, non ha ancora chiesto l'archiviazione per Boschi. E ha spiegato alla Commissione parlamentare perché egli non è tra i rinviati a giudizio per bancarotta: i 300 milioni di euro di crediti mai rientrati furono concessi prima del suo ingresso nel cda. Ma anche qui per Boschi è presto per cantare vittoria. I finanziari di recente hanno scoperto altri finanziamenti, meno onerosi ma successivi al 2011, che potrebbero coinvolgerlo come consigliere se ha partecipato al comitato che li erogò.

Prospetto

Infine la pietra dello scandalo, l'indagine per falso in prospetto e ricorso abusivo al credito che, su impulso della Consob, ha travolto chi governava Etruria nel 2013. È stato un articolo de *La Verità* a sollevare il caso sul padre dell'ex ministro. Boschi e gli altri sono accusati di aver nascosto al mercato il dissesto e di aver rimpinguato il patrimonio della banca sulla pelle di famiglie ignare, alle quali rifilarono le famigerate obbligazioni subordinate. Hanno incassato 120 milioni tra giugno e ottobre 2013, ma come si è visto non sono serviti a niente se non a mandare sul lastrico chi le aveva comprate. Boschi c'entra perché la Consob ha sanzionato anche lui per 120 mila euro. Paradossalmente il filone che ha scatenato le polemiche più dure è quello da cui potrebbe presto uscire indenne. Come ha spiegato Rossi nella sua audizione, il prospetto informativo che la Consob approvò fu gestito da un solo dirigente di Banca Etruria. E non era Boschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

